

Ὁ ζῳδιακὸς κύκλος  
Brevi riflessioni  
su un'ars millenaria  
di  
Lucia Bellizia

*Vedi come da indi si dirama  
l'oblico cerchio che i pianeti porta....*

**Dante Alighieri, *Paradiso*, X, 13**

L'astrologia nacque nella Mezzaluna Fertile: già i Sumeri volsero gli occhi al cielo per trarne presagi: B. Landsberger e A. Falkenstein (1) hanno provato che essa era praticata già nella seconda metà del XXII sec. a. C., ai tempi di Gudea, principe sumerico, che governò Lagash (oggi Tell al-Hiba, Iraq) dal 2144 al 2124 circa. Questi ricevette in sogno l'ordine da Ningirsu, il dio poliade della sua città di erigergli un nuovo tempio e non sapendo come procedere *chiese lumi alla dea-augure Nanshe. Le raccontò che nel sogno erano presenti oltre al dio, anche una figura femminile, che in una mano teneva uno stilo d'argento e che sulle ginocchia pose una tavoletta con le stelle del cielo ed un terzo personaggio, che con il braccio piegato teneva una tavoletta di lapislazzuli su cui disegnava la pianta del tempio.* Nanshe gli chiarì che i due erano la dea Nisaba e Nindub, il dio architetto e che quelle fornite erano appunto le istruzioni per la costruzione dell'edificio. I due studiosi tedeschi argomentarono che la menzione della tavoletta con le stelle del cielo implicasse una divinazione su base astrologica, il che parrebbe confermato dalla circostanza che più avanti nel sogno, lo stesso Ningirsu promette a Gudea di chiamare *a raccolta le stelle del cielo* per i suoi riti e di dargli un presagio, un *segno* favorevole (2).



**Fig. 1: Cilindro di Gudea  
Autore ignoto - terracotta  
Parigi – Museo del Louvre**

Due cilindri di terracotta (Fig. 1) conservano la storia di questa vicenda: sul primo (Cilindro A) è inciso il racconto del sogno e di come Gudea elevò al suo dio un tempio maestoso; sul secondo (Cilindro B) leggiamo di come Ningirsu stesso andò a vivere in quel santuario con la sua sposa, per

rinnovare ogni anno, durante la cerimonia del Matrimonio Sacro, la nascita del mondo e far ripartire il Sole per un nuovo viaggio attorno alla Terra, assicurando fertilità ed abbondanza al paese.

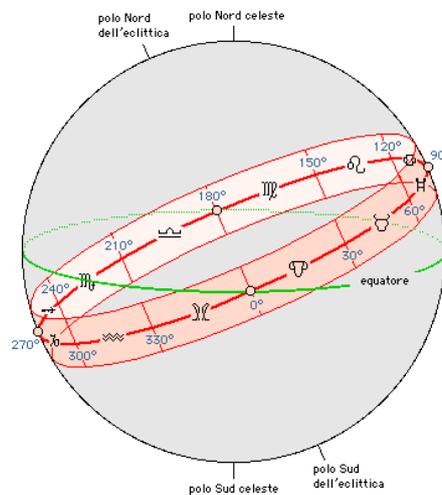
Un'altra testimonianza viene poi dalle tavolette cuneiformi portate alla luce a metà del XIX secolo da scavi francesi ed inglesi. Tra il 1849 e il 1851 l'archeologo inglese Henry Layard rinvenne tra le rovine dell'antica Ninive la cosiddetta Biblioteca del re assiro Assurbanipal (668-631 a. C.) ovvero più di 30.000 tavolette e frammenti con caratteri cuneiformi, inviati poi al British Museum di Londra, dove tuttora si trovano. Un corpus imponente per la conoscenza della storia culturale, letteraria e religiosa e dell'esperienza scientifica mesopotamica. Quasi tutti i testi astrologici cuneiformi finora conosciuti derivano da questa Biblioteca: si tratta di 70 tavole di età e autore ignoti, che hanno ricevuto il titolo complessivo di *Enuma-Anu-Enlil* ovvero "*Quando (gli Dei) Anu ed Enlil...*", dalle parole di apertura della prima frase e che contengono osservazioni su Sole, Luna, pianeti e stelle e profetizzano avvenimenti riguardanti il tempo, i campi, gli animali, le guerre, la vita sociale nel suo insieme. I testi più antichi risalgono alla Dinastia Amorrita o Prima dinastia babilonese (che ebbe inizio nel 1894 a. C.). Altre modifiche seguirono durante la conquista di Babilonia da parte dei Cassiti nel periodo che va dal 1670 al 1154 a. C, prima che essi venissero copiati nuovamente intorno al 1000 a. C.

E' però nell'*Enûma Eliš* ("*Quando in alto*"), il principale poema babilonese, risalente forse al periodo di Hammurabi (1792-1750 a. C) ed a noi pervenuto in versioni più tarde, che si può ritrovare la spiegazione più verosimile dell'attenzione che i Babilonesi hanno sempre dedicato allo studio del mondo astrale: parlando della creazione ad opera del dio Marduk del Sole, della Luna, dei pianeti, delle stelle e delle costellazioni, lo scriba definisce queste ultime "immagini degli dei". Ma se così è, qualsiasi loro manifestazione diviene rivelatrice per gli uomini delle intenzioni divine nei loro confronti (3). Fortune e sfortune di ogni creatura sono già scritte e i fenomeni celesti costituiscono segnali ben precisi, che una volta interpretati si rivelano veri e propri presagi di quanto accadrà sulla terra. Macrocosmo e microcosmo, alto e basso sono strettamente connessi, come è scritto anche su uno dei frammenti provenienti da Kuyunjik, che vanno sotto il nome di *Manuale dell'Astrologo* (4): "*I segni della terra, assieme al cielo contengono dei messaggi, cielo e terra ambedue mandano messaggi univoci, ognuno per proprio conto, ma non indipendentemente, (ché) cielo e terra sono interconnessi, un segno cattivo in cielo è anche cattivo in terra, un segno cattivo in terra è anche cattivo in cielo!*". Secondo questo testo, importante era per l'astrologo riconoscere la natura del singolo *omen* e soprattutto, laddove essa fosse negativa, porre in campo le opportune contromisure per stornare l'evento annunciato. Il suo compito non si esauriva infatti con la corretta interpretazione del presagio, ma comprendeva anche la conoscenza delle diverse tecniche in grado di annullarlo.

Anche le fonti letterarie classiche, ad esempio Flavio Giuseppe, Vitruvio, Plinio il Vecchio (5) testimoniano l'origine *caldea* della disciplina; essa si perderebbe, secondo le loro fonti nella notte dei tempi. Diodoro Siculo così si esprime nel I sec. a. C., nella sua *Biblioteca storica*: "*Da molto tempo i Caldei hanno condotto osservazioni sulle stelle e primi fra tutti gli uomini hanno indagato nella maniera più accurata i movimenti e la forma delle singole stelle; per questo essi possono predire il futuro degli uomini*" (6). Possiamo ragionevolmente dire che astronomia ed astrologia ebbero inizio nell'infuocata pianura tra il Tigri e l'Eufrate, attorno al 2000 a. c., anche se esse raggiunsero la loro apoteosi in epoca successiva. E' forse alla seconda fase del periodo neoassiro che si riferiscono Berosso nella *Storia di Babilonia* (Βαβυλωνιακά) e Claudio Tolomeo nel cosiddetto *Canone*, quando dichiarano che le osservazioni astronomiche ebbero inizio in Mesopotamia con il re Nabonassar, nel 745 a. C. (7). Esse fanno infatti, proprio in quel periodo, registrare un significativo incremento in frequenza e qualità e vengono annotate in almanacchi: la sistematica registrazione di eventi infausti portò ad esempio alla misurazione del ciclo delle eclissi lunari in ragione di 18 anni.

Risale al VI secolo a.C. la prima raffigurazione dello Zodiaco a noi conosciuta: nel 1985-86 un team dell'Istituto di Archeologia dell'Università di Baghdad - come riporta in un articolo (8) l'archeologo iracheno Walid Al-Jadir - condusse la sua ottava campagna di scavi nell'antica Sippar (9) e pervenne alla scoperta nella sala (la camera 355) di un tempio, di una biblioteca conservata nella propria integrità: essa era piena di tavolette cuneiformi accuratamente disposte in scaffali fatti di scomparti divisi verticalmente (56 in tutto). Le tavolette decifrate parlano di matematica, storia, astronomia: una di esse, la 2175/12, di formato rotondo - che era o è conservata nel Museo Nazionale Iracheno (10) - porta sul recto il disegno dello Zodiaco in 12 sezioni con i nomi delle 12 costellazioni a noi note (dall'Ariete ai Pesci), mentre nel verso sono indicate le distanze tra le costellazioni stesse. Nell'articolo ricordato se ne può vedere una foto, che è ora saldamente a nostre mani.

Corretta è d'altronde la rappresentazione dello Zodiaco come corona circolare, se si considera che esso fu immaginato come fascia che si estende al di sopra ed al di sotto dell'eclittica, e cioè la linea sulla quale il Sole si muove nel suo cammino apparente attorno alla Terra. Si osservi la Fig. 2:



**Fig. 2 - La fascia zodiacale**  
**Immagine tratta dal corso di Astrologia della Scuola Cielo e Terra,**  
**alla quale l'autrice del presente saggio si è formata.**

che rappresenta la Sfera Celeste, e cioè la sfera immaginaria che è proiezione di quella terrestre e che ha raggio così infinitamente grande da comprendere tutti gli oggetti dell'Universo. Sulla sua superficie i corpi celesti possono essere univocamente identificati mediante le coordinate ortogonali: equatore celeste ed eclittica si incrociano nel punto  $\gamma$  o punto *vernale* e divengono misura della loro posizione mediante l'ascensione retta e la declinazione o la longitudine e la latitudine, valori che non cambiano mai, a parità di tempo, quale che sia il luogo di osservazione. L'eclittica sta dunque nel centro della fascia zodiacale: essa misura 360° in lunghezza e 20° in altezza in modo da ricomprendere anche i ventri dei pianeti ed è convenzionalmente divisa in settori da 30° ognuna, i segni appunto. Lo Zodiaco, detto anche *circolo obliquo* in quanto così appare rispetto all'equatore, prende il proprio nome dai dodici settori in cui è diviso, che erano chiamati *zôdia*, *animalia*. Immateriale è questa fascia, che fa da sfondo alle stelle, ai pianeti, al Sole ed alla Luna ed immateriali sono i 12 segni che la compongono. Le costellazioni sullo sfondo delle quali il Sole compie il suo spostamento apparente nel corso dell'anno hanno lo stesso nome, ma non coincidono con esse. Questo accadeva nel I sec. a. C. ma oggi non più, per effetto della precessione

degli equinozi, che ha fatto arretrare il punto  $\gamma$  da  $0^\circ$  di Ariete fino all'inizio della costellazione dei Pesci. E quindi ai nostri giorni, quando il Sole si trova nel segno dell'Ariete, è anche è tra le stelle della costellazione dei Pesci. I segni tuttavia non hanno mutato il loro significato rispetto all'antichità poiché il centro e il fondamento dell'intera teoria astrologica è costituito dal Sole, ed oggi, come nel I sec. a. C., la suddivisione del circolo in 12 segni ha inizio nel punto in cui il Sole è causa della primavera (punto  $\gamma$ ), anche se vicino a quel punto oggi vi sono stelle diverse da quelle dell'antichità. E' il Sole a creare l'*obliquo cerchio*. La differenza tra Zodiaco tropico e sidereo era ben nota all'*apotelesmatico* antico così come lo è a quello moderno ed è sul primo che egli fonda ogni sua considerazione, nella sua posizione privilegiata di osservatore della volta stellata dal pianeta Terra.

La definizione migliore, a nostro modo di vedere, di cosa si debba intendere con la parola *astrologia* può esser letta nell'*incipit* della *Tetrábiblos* di Claudio Tolomeo: “*Due sono, o Siro, le dottrine più importanti e più valide che ci consentono di giungere al fine della previsione astronomica. L'una di esse, prima in ordine di efficacia, ci offre la comprensione delle configurazioni dei moti del Sole, della Luna e degli astri sia nel loro mutuo rapporto, sia rispetto alla terra, quali si verificano in ogni tempo. L'altra è quella mediante la quale investighiamo, in virtù dei caratteri naturali, i mutamenti che occorrono nei corpi che esse abbracciano*” (11). L'arte della previsione si articola dunque su due dottrine, la scienza dei moti degli astri e quella dei giudizi che si possono trarre dalla loro osservazione. Gli eventi futuri divengono manifesti a chi, dopo essersi applicato alla comprensione matematica dei fenomeni celesti, ne studi gli influssi sul mondo sensibile. Non a caso l'astrologo antico era detto *mathematikós*, colui che conosce la matematica e la geometria, senza le quali non potrebbe esservi astronomia, ed *apotelesmatikós*, colui che conosce gli *apotelésmata* e cioè *quel che giunge a compimento, gli influssi degli astri*. E sulla stessa linea, nel 1668, è Gerolamo Vitali, quando alla voce *Astrologia* del suo *Lexicon Mathematicum* ribadisce che *astrologia supponit astronomiam et in ea fundatur* e che cioè non vi può esser l'una se si ignora l'altra (12). Ma che cosa è indispensabile per l'astrologo sapere dei corpi celesti? Non la loro natura o la loro costituzione fisica, bensì la loro qualità efficiente e cioè luminosa. Del Sole interessa, ad esempio, il percorso lungo lo Zodiaco, che lo porta a generare le stagioni, raggiungendo la sua massima altezza in estate e la minima in inverno; ed il moto diurno che produce l'alternarsi del giorno e della notte e una loro differente durata. Della Luna le diverse fasi. Dei pianeti la reciproca configurazione e quella rispetto al Sole, nel loro moto secondo il sistema deferente-epiciclo, che ne muta la visibilità. Delle stelle fisse, che l'ottava sfera costantemente trascina, il sorgere, culminare e tramontare o l'unione con i luminari o con le erranti. Questi moti producono un aumento o diminuzione della luce influenzando così tutto il mondo sublunare: inducono mutamenti nell'aria, ma anche diversità alla nascita e nel prosieguo della vita dei singoli esseri umani. Gli astri hanno dunque una *virtus* che agisce su tutto ciò che è nell'Universo e più in particolare sui quattro elementi (fuoco, acqua, aria e terra) che Aristotele dice esser presenti in ogni corpo composto (13): l'*imago mundi* sulla quale l'astrologia poggia è infatti quella stessa che lo Stagirita teorizzava nel *Περὶ οὐρανοῦ* (*Perì ouranoû* “*Sul cielo*”) e cioè quella di un Universo sferico, finito, unico ed ingenerato, che si articola in due zone, quella celeste o supralunare e quella terrestre o sublunare (14). Nella prima, perfetta, incorruttibile e divina, costituita del quinto elemento, l'etere, ruotano gli astri infissi ciascuno nella propria sfera; al centro della seconda invece si situa immobile la Terra, popolata da esseri corruttibili, che sono il prodotto della combinazione dei quattro elementi e che sono soggetti ai mutamenti in essi determinati dal corso degli astri. Il moto che le anima è quello secondo natura e dunque è circolare nella prima, rettilineo (ascendente e discendente verso il centro) nella seconda: esistono infatti solo due tipi di linee semplici, la circonferenza e la retta ed è naturale attribuire ai cielo, che è di per sé eccellente ed immune dalle imperfezioni proprie degli esseri corruttibili, il moto circolare, in quanto la circonferenza è finita e perfetta, mentre la retta non

lo è. Più precisamente le sfere dei pianeti ruotano (ciascuna con velocità proporzionale alla sua distanza dalla Terra) da occidente verso oriente, ma al tempo stesso partecipano del contrario moto diurno della sfera che è situata all'estrema periferia e nella quale sono incastonate le stelle fisse (Fig. 3).



**Fig. 3 - L'universo aristotelico così come raffigurato dall'astronomo e cartografo tedesco Peter Bienewitz ovvero Petrus Apianus nella sua *Cosmographia sive descriptio universi orbis* (riedizione del 1584).**

Tolomeo precisa nella *Tetrábiblos* come debba procedere l'indagine astrologica e cioè *secondo un metodo che si fonda su principi propri della filosofia della natura*: è questo il senso che gli astrologi posteriori hanno attribuito all'espressione *kata ton physicon tropon*, che sempre ricorre nell'opera e che è la stessa che troviamo nel Filosofo (15). L'astrologo dunque deve tenere sempre presente che quel che accade si iscrive nell'ordine naturale e con i metodi propri della natura va investigato: non dunque seguendo considerazioni dialettiche ed astratte, ma conformandosi alle cause ed ai principi che si manifestano nei fenomeni. Ogni evento terreno segue infatti un destino *naturale*, è un'alterazione che segue le cause prime in assenza di cause contrarie, che laddove ci fossero sarebbero anch'esse naturali (16). Siamo nella nostra epoca, come si vede, ben lontani e non solo nel tempo, dai metodi che si consolidarono tra il III secolo avanti e il VI dopo Cristo. Lungi da noi, sia chiaro, dare inizio ad una controversia sulla validità dei metodi della moderna astrologia che bypassa i fondamenti astronomici dell'*ars*, fa uso dei tre tran saturniani e mutua spesso i propri strumenti dalla psicologia... diremo solo che essa è altro rispetto a quella i cui fondamenti abbiamo brevemente descritto. Qualche parola ci si lasci invece spendere su una caratteristica, che la disciplina condivide peraltro con molte altre e cioè la fallibilità: Tolomeo stesso (17) dichiara che anche chi si rivolge all'arte astrologica con accurata indagine e nel modo più puro può incorrere in errore. Non parliamo dunque degli imperiti o dei negligenti: è la disciplina stessa a porre dei limiti alla ricerca del vero nell'interpretazione. Intanto il ritorno degli astri ad una precedente precisa configurazione sia mutua che rispetto all'orizzonte è praticamente inconoscibile a chi giudica mediante l'astronomia e quindi non si può aver memoria del conseguente effetto. Questo porta a dover interpretare il composto risultante di volta in volta tra le configurazioni, che sono spesso discordanti tra loro e possono trarre in inganno, così come quando un medico è chiamato al capezzale di un malato che presenta sintomi che tra loro si contraddicono. E per quanto inoltre la forza che il cielo, che tutto contiene in sé, sia superiore ad ogni altra, occorrerà tener presente nel giudicare una genitura anche altre cose e cioè chi diede i natali, il luogo di nascita e le sue

consuetudini, l'educazione ricevuta. Si tratta insomma di *ars* che correttamente definiamo *congetturale*.

Brevi le nostre riflessioni, ma sufficienti speriamo a dimostrare come l'Astrologia, *ars* millenaria ed affascinante, vituperata talora ma mai abbattuta, faccia a buon diritto parte della storia del pensiero umano. Ripercorrerne il cammino, esplorarne i fondamenti, proporre i metodi costituisce per noi ogni volta un'esaltante avventura della mente... che vorremmo condividesse con noi un sempre maggior numero di studiosi.

Genova, 13 aprile 2013

[lucia.bellizia@tin.it](mailto:lucia.bellizia@tin.it)

### Note

- 1) B. Landsberger, *Einige unerkant gebliebene oder verkannte Nomina der Akkadischen*, Welt des Orients, 3 (1953) pag. 73 - A. Falkenstein, *Wahrsagung in der sumerischen Überlieferung* in *La divination en Mésopotamie Ancienne* (XIV Rencontre Assyriologique Internationale) Strasbourg, 1966, pp. 65 sgg. Citati entrambi da G. Pettinato *La scrittura delle stelle*, Il Cerchio iniziative editoriali, Rimini 2002, pag.57-58.
- 2) G. Pettinato, *op. cit.*, pag. 57.
- 3) G. Pettinato, *op. cit.*, pagg. 66.
- 4) A. L. Oppenheim, *A Babylonian Diviner's Manual*, Journal of Near Eastern Studies Vol. 33, No. 2 (Apr. 1974), pag. 200.
- 5) Flavio Giuseppe, *Contra Apionem*, I, 129; Vitruvio, *De architectura*, IX, 4; Plinio il Vecchio, *Naturalis Historia*, VII, 37.
- 6) Βιβλιοθήκη ιστορική, II, 29, 1 e segg.
- 7) Giovanni Pettinato *La scrittura celeste*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 1998, pag. 131.
- 8) Walid Al-Jadir, *Une bibliothèque et ses tablettes*, 1987, Archeologia, n° 224, pp. 18-27.
- 9) Città a circa 30 Km a Sud-ovest di Baghdad, nota per il culto di Shamash, dio del Sole e della giustizia.
- 10) Il Museo Nazionale di Baghdad fu oggetto dal 10 al 12 aprile 2003, durante la seconda Guerra del Golfo, di ampio saccheggio da parte di razziatori, che asportarono circa 16.000 pezzi, solo in parte poi recuperati.
- 11) Nella traduzione di Giuseppe Bezza, *Commento al primo libro della Tetrábiblos*, Nuovi Orizzonti, 1992, pag. 3.
- 12) *Lexicon Mathematicum, astronomicum geometricum, hoc est Rerum omnium ad utramque immo et ad omnem fere Mathesim quomodocumque spectantium, Collectio et explicatio. Adjuncta brevi novorum Theorematum expensione, verborumque exoticorum dilucidatione ut non injuria Disciplinarum omnium Mathematicarum summa, et Promptuarium dici possit. Auctore Hieronymo Vitali Capuano Clerico Regulari vulgo Theatino*. Parisiis, ex officina L. Billaine 1668. Ristampa anastatica di Agorà Edizioni, 2003 a cura di Giuseppe Bezza con una prefazione di Ornella Pompeo Faracovi.
- 13) Aristotele, Περὶ γενέσεως καὶ φθορᾶς ovvero *De generazione et corruptione*, 335 8
- 14) Per la lettura del Περὶ οὐρανοῦ o se si preferisce, con termine latino, del *De caelo*, ci siamo avvalsi di Aristotele *Il cielo*, testo greco a fronte, introduzione, traduzione e note di Alberto Jori, 2002, Bompiani Editore.
- 15) Giuseppe Bezza *op. cit.* pag. XIX
- 16) *Tetrábiblos*, I, 2
- 17) *Tetrábiblos*, I, 2